



I DATI IMD

I RITARDI
COMPETITIVI
DELL'ITALIA

di Riccardo Gallo — a pagina 17

Perché l'Italia continua
a fare fatica nelle classifiche
della competitività

I dati dell'IMD

basate in Italia le condizioni per vincere nel mondo e rispondere così alle sollecitazioni di Confindustria. Dovrebbe far capo a un comitato di ministri guidato dal presidente del Consiglio, un novello Cipi fondato sulle ragioni che causarono l'abolizione del precedente nel 1993. In quello, ogni ministro frazionava e collettivizzava le responsabilità del proprio dicastero e in questo modo favoriva pressioni e favoritismi. Ma era la prima Repubblica. Oggi urge un

innalzamento qualitativo e strategico. L'Imd raggruppa le tante materie che compongono la competitività in quattro aree, ciascuna fatta di cinque tematiche, in totale 20. Per capire le cause della perdita complessiva di due posizioni dell'Italia in questa legislatura, dalla 41esima del 2022 alla 43esima di oggi, abbiamo calcolato il divario migliorativo o peggiorativo in ognuna delle 20 tematiche, anche in relazione alla posizione di partenza in classifica. Abbiamo così scoperto che nell'area dell'efficacia di governo, dove siamo sempre stati sul fondo della classifica, l'Italia è ulteriormente peggiorata in finanza pubblica e politica fiscale (66esima su 69 Paesi), ed è migliorata in quadro sociale (31esima) e quadro istituzionale (34esima). In altre parole, nonostante scioperi e toni provocatori in Parlamento e nei dibattiti televisivi, il quadro complessivo è migliorato ma debito pubblico e tasse non ne beneficiano. Nelle infrastrutture tecnologiche siamo arretrati (48esimi). L'economia interna è un po' peggiorata, vanificando i vantaggi della maggior occupazione e della miglior apertura internazionale negli scambi e negli investimenti. La situazione peggiore appare quella del mondo delle imprese, dove si sono sommati deterioramento di produttività, di mercato del lavoro, gestione aziendale, capacità lavorative. In questa scienza non c'è una legge certa di ingegneria economico-istituzionale, ma abbiamo guardato la posizione in classifica dell'Italia negli ultimi trent'anni e abbiamo scoperto che all'inizio di ogni governo la competitività quasi sempre migliorava e quando poi essa calava per ragioni oggettive il governo di turno cadeva, magari in apparenza a causa di scontri personalistici tra esponenti della maggioranza (Bertinotti contro Mastella, Tremonti contro Fini, domani Salvini contro Tajani?). Il calo in atto nella classifica della competitività, una posizione persa all'anno, dovrebbe attirare l'attenzione sensibile di Giorgia Meloni e suggerirle uno scatto in avanti eclatante nell'economia reale.

Presidente Osservatorio Imprese, Università Sapienza di Roma

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Riccardo Gallo

Nel mondo l'Italia fatica a competere, cambiano i governi, i programmi e le maggioranze ma la conclusione è la stessa, stiamo agli ultimi posti della classifica di serie B della competitività.

Su un totale di 69 Paesi e sulla base di 330 parametri esaminati, l'Istituto svizzero Imd (International Institute for Management Development) ha collocato l'Italia nel 2025 al 43° posto, uno più in basso del 2024, che era uno più in basso del 2023, che era uguale al 41° guadagnato da Draghi che era partito dal 44° coperto per tre anni dai due governi Conte. Nel 2025 l'Italia è stata scavalcata dal Cile. Il 30° posto, anche se modesto, che vantavamo alla fine degli anni 90 è solo un bel ricordo. Peraltro, all'epoca l'Italia beneficiava della libertà di fare periodiche svalutazioni competitive della lira (così si chiamavano) o meglio, come mi diceva un ministro, della libertà di subirla passivamente. L'Ocse misura la competitività con quanti beni e servizi una nazione riesce a produrre capaci di affrontare la concorrenza internazionale, per mantenere ed espandere il reddito reale della popolazione nel lungo periodo.

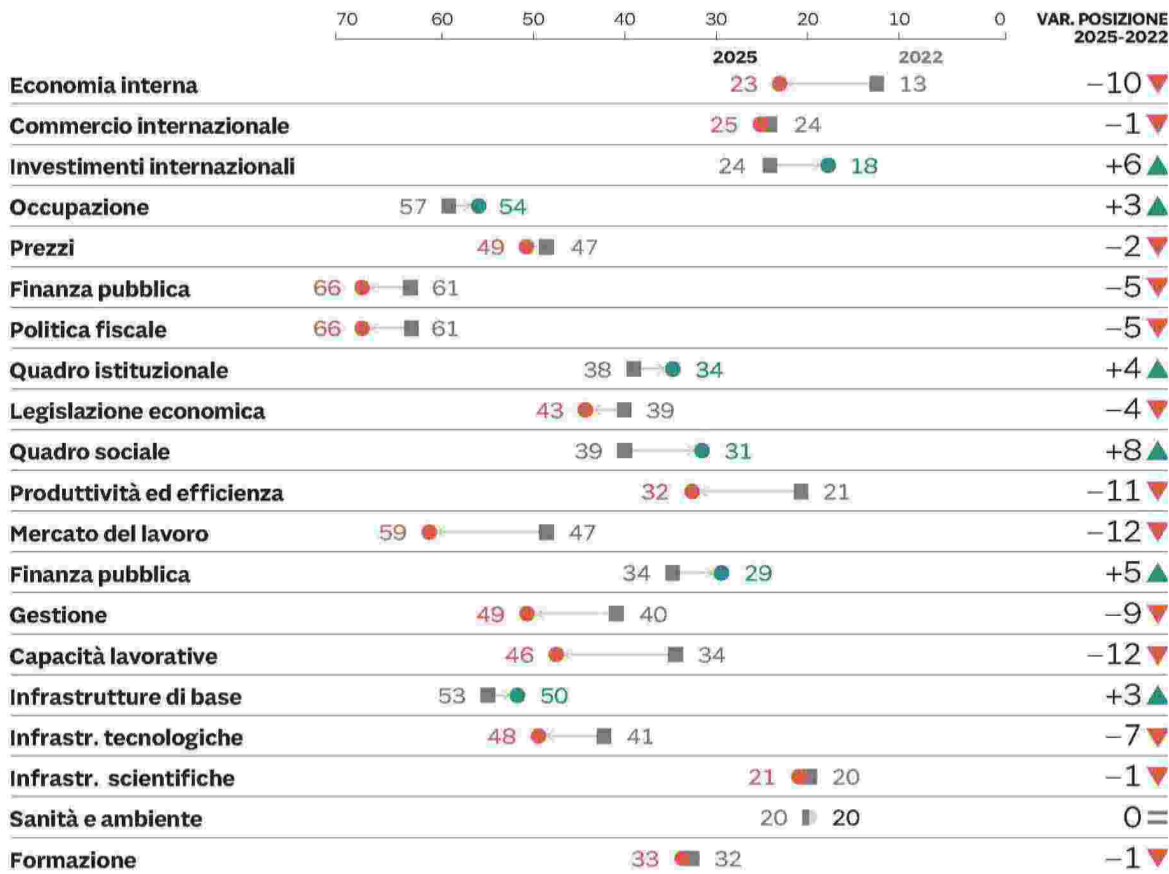
Peccato che nessun governo abbia mai posto un miglioramento della classifica al centro del programma di legislatura. La spesa pubblica italiana è molto elevata ma per lo più non mira ai presupposti della competitività, serve ad alleviare i disagi della popolazione con provvedimenti risarcitori (bonus, ristori), graditi nell'immediato ma improduttivi nel lungo periodo.

Sia chiaro, il problema non è di facile soluzione. Tanto per dire, in questa classifica gli Stati Uniti nel 2018 erano ancora primi al mondo, ma nel 2020 furono bocciati dal Covid cinese e caddero al decimo posto. Con Biden scesero al 12° e quest'anno con il secondo Trump hanno perso un'altra posizione, nonostante tutto quel che sappiamo. Forse non se ne rende conto ma, quando invoca Make America Great Again, Trump finisce col riferire "again" all'epoca di Obama, essendo stato lui stesso il responsabile della perdita di competitività americana.

Oltre che nel quadro internazionale, una politica per la competitività dovrebbe articolarsi in risvolti interministeriali, tanti quanti i 330 parametri dell'Imd. Una politica così complessa dovrebbe costituire la vera politica industriale, capace di garantire alle imprese

Il confronto

Le posizioni perse o guadagnate dall'Italia fra 2025 e 2022 nel World Competitiveness Ranking 2025 IMD



Fonte: World Competitiveness Ranking 2025 IMD

43°

POSIZIONE IN CLASSIFICA

L'istituto svizzero Imd ha pubblicato il Ranking del World Competitiveness Yearbook 2025: su 69 Paesi e sulla base di 330 parametri, l'Italia nel 2025

è al 43° posto, perdendo due posizioni sul 2022. I settori in cui il Paese ha perso più posizioni: economia interna, produttività ed efficienza, mercato del lavoro e capacità lavorative.

PEGGIORAMENTO
ULTERIORE PER
FINANZA PUBBLICA
E POLITICA FISCALE
MIGLIORAMENTO
NEL QUADRO SOCIALE
E ISTITUZIONALE

